

MAURICE

Come ho fatto cascarci sopra questo libro, il "Maurice" di Edward Morgan Forster, per niente nuovo, scritto nel lontano 1914, pubblicato postumo nel 1971?
Come si fa perdersi dietro un romanzo così lontano e così vicino?

Attraversavo un periodo di torpore esistenziale. Non avevo nulla da fare. Non vedevo che direzione prendere nella mia vita. Vegetavo soltanto. Sdraiata sulla mia poltrona fiorita come un cane.

Prendevo in prestito dalla biblioteca dei film in dvd che speravo fossero profondi e di superbo valore artistico, come sono i film di James Ivory.

Nel cofanetto c'erano quattro, ma uno di loro evitavo con infastidito sospetto. Era "Maurice".

Riuscirò a guardarlo? La storia di due giovani studenti di Cambridge, all'inizio del secondo passato. Non ho nessun pregiudizio riguardo l'omosessualità, rispetto la libera scelta di ognuno. Sarei stata così anche nelle vite passate in qualunque epoca fossi vissuta. Ma mi è successo già di alzarmi ed uscire dal cinema, quando incontrai un film dove l'argomento sensibile della omosessualità venne trattato in modo grossolano e di cattivo gusto.

Quanto grande fu la mia sorpresa vedendo quel film realizzato nel 1987. Per nulla invecchiato, ancora attuale a tutti i livelli.

La bellezza dei tre giovani protagonisti, l'ambientazione, i costumi. E la musica!

Ho dovuto imparare persino il nome del compositore: Richard Robins.

Come si può fare un film così delicato?

Il film parla di amore e del trionfo dell'amore, che aiuta a progredire e realizzare la propria vita. Anche se la strada è irta di difficoltà, rinunce e sconfitte.

Dopo aver visto il film ti rimane l'idea che non ha proprio importanza che gli innamorati siano due maschi, oppure due ragazze o una donna e un uomo.

Seguivo il film in inglese, assorbivo le tonalità delle voci dei tre protagonisti: la voce opaca e vellutata di Maurice (di James Wilby), la voce di Clive (pronuncia musicale e aristocratica dal colore limpido di Hugh Grant) e di Alec, che sprizza vitalità di natura selvaggia ma capace di improvvise tenerezze quando inclina il suono in sospiri rassegnati (di Rupert Graves).

Dopo l'overdose di visone sullo schermo di casa mia, presi in mano il libro da cui nato questo lavoro di eterno infinito.

Su Forster e Ivory è impossibile cucire un scialbo dibattito "romanzo pro o contro il film" e chi sarà il perdente nella gara.

Forster ha travasato in questo libro la sua vita, i pensieri sulle classi sociali, la sofferenza che crea la omosessualità, l'esperienza dei studi a Cambridge. Scrittura ricca e molto intelligente, stile sorprendentemente moderno nonché ironico.

Con mia grande gioia, ritrovai i dialoghi del film, dato che sono stati estratti dal testo originale.

I tre autori del film hanno fatto un lavoro eccellente.

James Ivory regista americano di origine irlandese ha diretto il film nel suo stile artistico di cristallizzata eleganza.

Il produttore, l'indiano Ismail Merchant, ha realizzato il progetto, superando le difficoltà con il proprio indole gioioso, libero dal concetto "impossibile".

Lo sceneggiatore Kit Hesketh-Harvey ha sintetizzato il testo del romanzo magistralmente conservandone l'anima. Guarda caso anche lui è stato allievo a Cambridge.

Sto leggendo ancora il libro di Forster, respirando l'atmosfera dei boschi, il profumo dei fiori e delle piogge, mentre si sviluppa l'intricata vicenda. Passo dai primi capitoli direttamente agli ultimi. Quello di mezzo li leggerò dopo. Spero che durino a lungo. E sono grata a Forster che ha creato questo magico libro, che ha permesso la materializzazione nel mondo del visibile quel miracolo che è il film MAURICE.

Ester Sallai

27 giugno 2014 Luna nera